



N° 19, 2025

RILUNE – Revue des littératures européennes  
“Littérature classique et littérature européenne :  
influence, réception, métamorphose”

Alessandro Zironi  
(Università di Bologna)

Immaginare il Nord

Pour citer cet article

Alessandro Zironi, « Imaginare il Nord », dans *RILUNE – Revue des littératures européennes*, n° 19, *Littérature classique et littérature européenne : influence, réception, métamorphose*, (José Pedro Serra et Bruna Conconi, dir.), 2025, p. 83-98 (version en ligne, [www.rilune.org](http://www.rilune.org)).

Résumé | Abstract

**FR** L'article retrace la formation et la diffusion de notre imaginaire de l'idée du Nord. Ainsi, il est perçu et représenté dans son opposition entre la lumière et l'obscurité, qui devient celle entre le bien et le mal. La fascination du Nord est liée à sa situation géomorphologique et atmosphérique, qui en fait un lieu primordial. C'est là que les peuples européens d'origine germanique partent à la recherche de leurs origines païennes. Le Nord, de lieu inconnu et inquiétant, devient alors l'emblème des racines culturelles. Dès l'époque préromantique, cette perception s'accompagne de deux autres : le Nord est un lieu de nature primitive ainsi que de pureté et de force morale. Tout cela conduira, notamment grâce à la littérature fantastique qui puise dans cet héritage, à la formation d'une vision stéréotypée de ce monde qui accompagne encore aujourd'hui une grande partie de la réception du Nord.

**Mots-clés :** Nord, littérature scandinave, réception du Nord, pays scandinaves, Islande.

**EN** The essay traces the emergence and diffusion of images associated with the idea of the North. It is thus perceived and represented in its opposition between light and darkness, which becomes the opposition between good and evil. The fascination of the North is linked to its geomorphological and weather situation, which makes it a primordial place. It is there that European peoples of Germanic descent go in search of their pagan origins. The North, therefore, went from being an unknown and disturbing place to a symbol of cultural roots. From the pre-Romantic period, this perception was accompanied by two others : the North was a place of primeval nature, as well as a of purity and moral strength. All of this, thanks in part to the fantasy literature that drew on this heritage, led to the formation of a stereotyped view of this world that still accompanies much of the reception of the North today.

**Keywords :** North, Scandinavian Literature, Reception of the North, Scandinavian Countries, Iceland.

ALESSANDRO ZIRONI

## Immaginare il Nord

*Ask where's the North ? at York, 't is on the Tweed ;  
In Scotland at the Orcades ; and there,  
At Greenland, Zembla, or the Lord knows where.  
No creature owns it in the first degree,  
But thinks his neighbour further gone than he<sup>1</sup>.*

Alexander Pope

**N**on sbaglia Peter Davidson ad aprire il suo saggio sull'idea di Nord con le parole del poeta britannico Alexander Pope (1688-1744)<sup>2</sup>. Come si comprende, il Nord si sposta sempre più in là man mano che si avanza di latitudine. Per chi vive in Northumbria il Nord è oltre il fiume Tweed, quindi in Scozia, ma per uno scozzese il Nord è ben oltre, nelle Orcadi o piuttosto, per gli abitanti di quell'arcipelago, il Nord deve essere collocato in Groenlandia, e così via. Le parole dello scrittore inglese fanno riflettere sulla mutevolezza del dato geografico quando esso si congiunge all'immaginario culturale. Il Nord, infatti, è uno di quei concetti indeterminabili, che, nell'immaginario letterario e, più in generale, culturale, non si presenta come monolitico ma assume caratteristiche diverse e risponde a differenti interpretazioni.

Se volessimo semplificare, nella cultura occidentale europea il Nord può essere collegato ai due non-colori: il bianco e il nero, in corrispondenza della contrapposizione fra luce e buio che popola il nostro immaginario rispetto a quei luoghi estremi. Si tratta di una rappresentazione binaria che talvolta si ritrova all'interno degli stessi testi. Un caso sicuramente emblematico è la fiaba *Sneedronningen* (*La regina delle nevi*) (1845) di Hans Christian Andersen (1805-1875). Quando la regina compare nella fiaba per rapire il piccolo Kay, è descritta in tutto il suo algido biancore :

---

<sup>1</sup> Alexander Pope, *Essay on Man*, in *Id.*, *Poetical Works*, ed. by H. Davies, Oxford, Oxford University Press, 1966, p. 256 (Epistle II, V, v. 222-226). « Chiedi : “Dov'è il Nord ?” Per quelli di York è sul Tweed, / in Scozia alle Orcadi, e là / in Groenlandia, a Zembla, o Dio sa dove. / Nessuna creatura lo sa per certo, / ma crede che il suo vicino si sia spinto più lontano di lui ». Qui e oltre, se non altrimenti segnalato, le traduzioni sono dell'autore del saggio.

<sup>2</sup> Peter Davidson, *L'idea di Nord*, trad. Giovanni Tarantino, Roma, Donzelli, 2005, p. 4.

arrivò una grande slitta ; era tutta dipinta di bianco e dentro sedeva qualcuno avvolto in una pelosa pelliccia bianca con un cappello altrettanto bianco e peloso ; [...] la grande slitta si fermò e la persona che c'era dentro si alzò, la pelliccia e il cappello erano fatti di neve ; era una donna alta e snella, di un bianco splendente : la regina delle nevi<sup>3</sup>.

Il bianco della regina è luminoso, abbagliante : in danese Andersen scrive « skinnende hvid », dunque il bianco proprio che riflette la luce accecando chi lo guarda. Ma quando Gerda, messasi alla ricerca del suo amico, giungerà infine nel Finnmark, al castello della regina, il paesaggio sarà illuminato soltanto dalla luce notturna dell'aurora boreale, in un mondo completamente ghiacciato :

il cielo era completamente limpido e scintillante per l'aurora boreale ; [...] c'erano più di cento sale, a seconda di come la neve turbinava, [...] tutte illuminate dalla forte aurora boreale, ed erano così grandi, così vuote, così ghiacciate e così scintillanti<sup>4</sup>.

Per Andersen, dunque, il Nord estremo si colloca nel Finnmark, la regione scandinava che si affaccia sul mare Artico, il luogo del ghiaccio e del buio, attraversato soltanto dalla luce dell'aurora boreale. È un paesaggio connotato da un biancore glaciale, che non dà serenità, ma piuttosto conduce attraverso le immagini connesse al gelo e al freddo a un immaginario algido, senza emozioni, dunque distante, che non viene scosso dal calore : soltanto il caldo pianto di Gerda riuscirà infine a riscaldare il cuore di Kay.

Il Nord è perciò buio, oscurità opprimente, tanto che non si riesce a discernere quando terminerebbe il giorno e inizierebbe la notte. Sono queste le parole che spende Petter Dass (1647-1707), pastore protestante e scrittore norvegese che redige un'opera poetica intitolata *Nordlands Trompet* (*La tromba del Nord*)<sup>5</sup> in cui descrive l'estremo paesaggio settentrionale della Norvegia, la regione del Nordland :

Thi Vinteren fører stedsvarende Mørk,  
Indfalder i Landet, som over en Ørk :  
U-endelig Nætter tilhobe.  
I medens har Bonden ey synderlig Kaar,

---

<sup>3</sup> Hans Christian Andersen, *La regina delle nevi*, in *Id.*, *Fiabe e storie*, a cura di Bruno Berni, Milano, Feltrinelli, 2012, p. 226-227.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 243-244.

<sup>5</sup> Petter Dass, *Nordlands Trompet*, Kiøbenhavn, til trøkken befodret af Friderick Jacobsen Bruun, 1739. L'opera, composta tra la fine degli anni '60 del XVII secolo e il 1700, venne poi pubblicata postuma. Non esiste ad oggi una traduzione in italiano, mentre è stata tradotta in lingua inglese : Petter Dass, *The Trumpet of Nordland and other Masterpieces of Norwegian Poetry from the Period 1250-1700*, trans. and ed. Theodore Jorgenson, Northfield (Minn.), The St. Olaf College Press, 1954.

I Mørk han sig legger, i Mørk han opstaaer,  
En Nat til den anden monn' raabe.  
Han ofte veed hverken om Døign eller Dag,  
Men Ugen igiennem alt under et Tag  
Ved Tælge-lys eder sin Davre ;  
[...]  
En spørger, hør Broder : hvor langt er til Dag ?  
en anden man spørger med Længsel og Plag  
Vil Dag ikke snarligen vorde ?<sup>6</sup>

Tuttavia, alle deprimenti descrizioni dell'oscurità Dass contrappone immediatamente quelle connesse alla gioia della luce estiva :

Tvert om naar at Soel er i Tvillingens Huus !  
Meddeler hun Landet et yndelig Lius,  
Det Sommeren varer til ende,  
Og dummeste Nat vel en Favn over Vand  
Beskinner baad' Nætter og Dage vort Land  
Ved Maaneder to eller trende.  
[...]  
O Sommer! kierkommen til alles Behag,  
Paa hvilken at Natten den lyser som Dag,  
Og Fugle sin Skabermænd love !<sup>7</sup>

È perciò possibile ricondurre l'immaginario del Nord a due visioni discordanti : esso può essere virtuoso, felice, austero oppure, di contro, maligno e oscuro. Si tratta di una contrapposizione che trova le sue origini già nell'età classica. Il Nord luminoso e positivo rimanda al mito degli Iperborei. Gli Iperborei sono citati da numerosi autori greci<sup>8</sup> ; qui interessa la testimonianza di Ecateo di Mileto, vissuto nel VI secolo a.C. Egli pone questa popolazione all'estremo Nord tra l'oceano e i Monti Rifei<sup>9</sup>. Gli Iperborei vivrebbero al di là di Borea cioè oltre quel vento

---

<sup>6</sup> Petter Dass, *Nordlands Trompet*, in *Id. Samlede verker*, Bind 1, *Nordlands Trompet, Leilighetsdiktning*, redaksjon Kjell Heggelund, Sverre Inge Apenes, Oslo, Gyldendal, 1980, p. 27. « Perché l'inverno porta con sé un'oscurità perenne, / che piomba sulla terra come su un deserto : / notti senza fine. / Allora il contadino non ha vita semplice : / nell'oscurità si corica, nell'oscurità si alza ; / una notte che parla con l'altra. / Spesso non sa se sia giorno o notte, / ma passa le settimane sotto il suo tetto / a mangiar zuppa alla luce della candela / [...] / Uno chiede : "Dimmi, fratello, quanto manca al giorno ?" / Un altro chiede con desiderio e angoscia : / "Non arriverà mai questo giorno ?" ».

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 28-29. « Al contrario, quando il sole giunge nella casa dei Gemelli, / dona alla terra una luce adorabile, / un'estate che non ha mai fine, / e la notte più cupa è cacciata. / Le notti e i giorni della nostra terra si fanno spettacolo delizioso / per due o tre mesi. / [...] / O estate ! Per tutti sei un piacere, / In cui la notte risplende come il giorno, / e gli uccelli amano il loro Creatore ! ».

<sup>8</sup> Per una prima, sintetica, disamina delle fonti, con ulteriore bibliografia, si veda Annemarie Ambühl, « Hyperboreioi », in *Der Neue Pauly*, t. 5, hrsg. Hubert Cancik und Helmut Schneider, Stuttgart-Weimar, Metzler, 1998, p. 802-803.

<sup>9</sup> Martino Menghi, *L'utopia degli Iperborei*, Milano, Iperborea, 1998, p. 32.

scagliato dai Monti Rifei e che sferza e gela le regioni settentrionali ; essi, però, vivono in un luogo sereno e pacifico, al di là di quei luoghi freddi e malvagi :

mox Ripaei montes et adsiduo nivis casu pinnarum similitudine Pterophoros appellata regio, pars mundi damnata a rerum natura et densa mersa caligine neque in alio quam rigoris opere gelidisque Aquilonis conceptaculis. Pone eos montes ultraque Aquilonem gens felix, si credimus, quos Hyperboreos appellavere, annoso degit aevo, fabulosis celebrata miraculis. [I]bi creduntur esse cardines mundi extremique siderum ambitus semenstri luce [et una die] solis adversi, non, ut imperiti dixere, ab aequinoctio verno in autumnum : semel in anno solstitio oriuntur iis soles brumaeque semel occidunt. Regio aprica, felici temperie, omni adflatu noxio carens<sup>10</sup>.

Il mito degli Iperborei ha avuto una notevole fortuna letteraria<sup>11</sup> : con la riscoperta della *Geographia* di Tolomeo in età umanistica, si ripropone la questione della collocazione geografica degli Iperborei. La cartografia del tempo li pone all'estremo nord dell'emisfero boreale, immaginando Iperborea nel mare Artico, come si evincerebbe dalle carte di Gerhard Kremer (Mercatore) (1512-1594) e Abrahamus Ortelius (1527-1598)<sup>12</sup>. È possibile, come suggerisce Peter Davidson<sup>13</sup>, che la stessa Mary Shelley (1797-1851) sia rimasta affascinata dal mito degli Iperborei e lo abbia utilizzato in apertura del suo *Frankenstein* :

I try in vain to be persuaded that the pole is the seat of frost and desolation ; it ever presents itself to my imagination as the region of beauty and delight [...]. There, Margaret, the sun is for ever visible; its broad disk just skirting the horizon, and diffusing a perpetual splendour. [...] [T]here snow and frost are banished ; and, sailing over a calm sea, we may be wafted

<sup>10</sup> Plinio, *Naturalis Historia*, vol. 1, post Ludovici Iani obitum recognovit et scripturae discrepantia adiecta edidit Carolus Mayhoff, Lipsiae, in aedibus Teubneri, 1906, p. 341-342. « Poi ci sono i monti Rifei e la regione chiamata Pterophoros per la frequente caduta di neve, a somiglianza di piume, una parte del mondo condannata dalla natura e immersa in una densa oscurità, occupata solo dall'azione del gelo e dai freddi ricettacoli dell'Aquilone. Dietro quelle montagne e al di là dell'Aquilone, un popolo fortunato (se crediamo), che chiamarono Iperborei, vive fino a vecchiaia famoso per leggendari portenti. Si crede che in quel luogo siano i cardini del mondo e gli estremi limiti delle rivoluzioni delle stelle, con sei mesi di chiaro e un solo giorno senza sole, non, come dissero gli inesperti, dall'equinozio di primavera fino all'autunno : per essi il sole sorge una volta all'anno, nel solstizio d'estate, e tramonta una volta, nel solstizio d'inverno. È una regione luminosa con clima mite, priva di ogni nocivo flagello ». Traduzione in Martino Menghi, *op. cit.*, p. 35, 37.

<sup>11</sup> Per la letteratura greca, si veda il lavoro di Timothy Bridgman, *Hyperboreans : Myth and History in Celtic-Hellenic Contacts*, London-New York, Routledge, 2005.

<sup>12</sup> Si veda Asen Bondzhev, « Hyperborea on Maps – Always the North », *Open Journal for Studies in History*, vol. 6, n° 2, p. 41-42 con le riproduzioni delle carte di Ortelius e Mercatore.

<sup>13</sup> Peter Davidson, *op. cit.*, p. 23.

to a land surpassing in wonders and in beauty every region hitherto discovered on the habitable globe<sup>14</sup>.

A questo immaginario luminoso si contrappone il buio che, nella cultura classica, si rintraccia nel luogo abitato dai Cimmeri. Ne tratta Omero, nell'*Odissea* (XI, 13-19). Nel poema i Cimmeri vivono in terre oscure sull'Oceano, ovvero sul mare che si colloca alla fine del mondo. È un luogo di perenne oscurità, l'ingresso al mondo dei morti.

ἢ δ' ἐς πείραθ' ἵκανε βαθυρρόου Ὠκεανοῖο.  
ἔνθα δὲ Κιμμερίων ἀνδρῶν δῆμός τε πόλις τε,  
ἡέρι καὶ νεφέλῃ κεκαλυμμένοι· οὐδέ ποτ' αὐτοῦς  
Ἥλιος φάεθων καταδέρκεται ἀκτίνεσσιν,  
οὔθ' ὅπότε ἄν στείλῃσι πρὸς οὐρανὸν ἀστερόεντα,  
οὔθ' ὅτ' ἄν ἄψ ἐπὶ γαῖαν ἀπ' οὐρανόθεν προτράπηται,  
ἀλλ' ἐπὶ νύξ ὅλοῃ τέταται δειλοῖσι βροτοῖσι<sup>15</sup>.

Alla tradizione classica si aggiunge, a partire dalla tarda antichità e ancor più nel medioevo, il racconto biblico. In particolare, va ricordato un versetto del profeta Geremia (I, 14): « Et dixit Dominus ad me / ab aquilone pandetur malum super omnes habitatores terrae »<sup>16</sup>.

Il Nord allora si fa luogo apocalittico, in cui avvengono prodigi, come nella lontana Islanda. Basti ricordare le parole di Sassone Grammatico (1150 ca.-1220) nella sua opera sulle gesta dei re di Danimarca scritta alla fine del XII secolo. Nella prima parte, in cui come di consueto in questa tipologia di testi la narrazione si apre con l'introduzione geografica dei luoghi in cui si svolgeranno le vicende che saranno raccontate, rammenta che l'Islanda è un luogo difficile da abitare poiché lì vi avvengono fenomeni mai riscontrati altrove. Secondo Sassone Grammatico, vi è in Islanda una fonte che tramuta le cose che vi sono immerse in dura pietra :

<sup>14</sup> « Invano cerco di convincermi che il polo è la terra del gelo e della desolazione : sempre si presenta alla mia immaginazione come un luogo di bellezza e delizia [...] Margaret, là il sole è sempre visibile ; il suo ampio disco sfiora appena l'orizzonte e diffonde uno splendore eterno. [...] [N]eve e gelo sono banditi ; e, navigando su un mare calmo, potremo forse arrivare a una terra che, in meraviglia e bellezza, superi ogni regione finora scoperta nel mondo abitato». Mary Shelley, *The New Annotated Frankenstein*, ed. with a foreword and notes by Leslie S. Klinger, London-New York, Norton & Co, 2017, p. 11. Si tratta della prima edizione : *Frankenstein ; or, the Modern Prometheus*, London, Lackington, Hughes, Harding, Mayor, & Jones, 1818.

<sup>15</sup> Omero, *Odissea*, trad. Rosa Calzecchi Onesti, Torino, Einaudi, 1963, p. 292. « E ai confini arrivò dell'Oceano corrente profonda. / Là dei Cimmeri è il popolo e la città, / di nebbia e nube avvolti ; mai su di loro / il sole splendente guarda con raggi, / né quando sale verso il cielo stellato, / né quando verso la terra ridiscende dal cielo ; / ma notte tremenda grava sui mortali infelici ». *Ibid.*, p. 293.

<sup>16</sup> *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, rec. Robert Weser-Roger Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007, p. 1167. « Il Signore mi disse : “Dal settentrione dilagherà la sventura / su tutti gli abitanti della terra” ». *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, EDB, 2009, p. 1850.

Ab huius latere occidentali insula, que Glacialis dicitur, magno circumfusa reperitur Oceano, obsolete ad modum habitacionis tellus, rerumque ueri fidem excedencium et insolitorum euentuum miraculis predicanda. Illic fons est, qui fumigantis atque uicio natiuam rei cuiuslibet originem demolitur. Sane quicquid fumi huius exhalacione respergitur, in lapidee naturam duriciam transmutatur. Que res mirabilior an periculosior existat, in dubio positum constat, cum fluidam aque teneritudinem tantus obsideat rigor, ut admotum quidlibet fumidoque eius uapore perfusum in lapidis proprietatem, forma duntaxat superstite, subita couersione transmutet<sup>17</sup>.

Sassone Grammatico è un danese e pertanto possiede una conoscenza, seppur frammentaria, delle estreme regioni settentrionali; ciononostante non si esime dal descrivere luoghi e fenomeni come qualcosa che potrebbero essere frutto del male (*uicio*) e, perciò, mostruosi. Ancor prima di lui, in un'omelia anglosassone, probabilmente del decimo secolo, il Nord è descritto come un luogo popolato da mostri e demoni:

Swa Sanctus Paulus wæs geseonde on norðanweardne þisne middangeard, þær ealle wætero niðergewitað, & he þær geseah ofer ðam wætere sumne harne stán; & wæron norð of ðam stáne awexene swiðe hrimige bearwas, & ðær wæron þystro-genipo, & under þam stáne wæs nicra eardung & wearga. & he geseah þæt on ðam clife hangodan on ðam ís gean bearwum manige swearte saula be heora handum gebundne; & þa \*fynd þara on nicra onlicnesse heora gripende wæron, swa swa grædig wulf; & þæt wæter wæs sweart undr þam clife neoðan<sup>18</sup>.

Il Nord diviene luogo arcano, popolato da mostri e strane creature, spazio perturbante ma anche sede del meraviglioso e del fantastico. Tale rappresentazione si rafforza all'inizio dell'età moderna, a seguito della riforma protestante. La Riforma interrompe o, se vogliamo, rende più

<sup>17</sup> Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum*, hrsg. v. Alfred Holder, Strassburg, Karl J. Trübner, 1886, p. 6. « A ovest della Norvegia si trova un'isola chiamata Islanda circondata dal vasto Oceano. È questo un luogo difficile da abitare, ma che merita di essere menzionato per il verificarsi di fatti prodigiosi e inauditi, che sembrano sfuggire a ogni verosimiglianza. Esiste laggiù una fonte che, per maleficio della sua acqua fumante, distrugge l'essenza di ogni cosa. Ogni oggetto che venga investito dalle sue esalazioni vaporose viene sicuramente trasformato in solida pietra. Non saprei dire se questo fenomeno sia più pericoloso o stupefacente: queste proprietà solidificanti sono talmente attive nella sua acqua che qualsiasi cosa si avvicini e venga immersa nel suo vapore fumante viene subito trasformata in pietra, assumendone tutte le caratteristiche e mantenendo soltanto l'aspetto esteriore che aveva prima ». Sassone Grammatico, *Gesta dei re e degli eroi danesi*, a cura di Ludovica Koch, Torino, Einaudi, 1993, p. 14.

<sup>18</sup> *To Sanctae Michaeles Mæssan*, in *The Blickling Homilies of the Tenth Century*, ed. with a trans. and index of words by R. Morris, London, Early English Text Society-Trübner, 1880, p. 209, 211. « Al tempo in cui San Paolo perlustrava le regioni settentrionali della terra, dove scorrono tutte le acque, egli vide sopra l'acqua un massiccio roccioso grigio e a nord di quello dei fitti boschi, ricoperti di brina. Sotto quella roccia, tra fitte nebbie, vivevano mostri e terribili creature. E poi vide sulla collina di fronte quei boschi molte anime scure appese con le mani legate; diavoli mostruosi infierivano su di loro, al pari di lupi feroci e l'acqua sottostante era nera ».

complessi e politicamente più inquinati i contatti tra il nord e il sud dell'Europa : l'Europa cattolica, perciò, tende a ostracizzare o, al limite, a mitizzare il Nord, sede dei ribelli, di coloro che si sono posti al di fuori della Chiesa, e che diviene pertanto il luogo dove alberga il maligno. È soprattutto grazie a un cattolico svedese fuoriuscito, Olaus Magnus (1490-1557), il quale pubblica a Roma nel 1555 la *Historia de gentibus septentrionalibus*, dedicata agli usi e costumi degli svedesi, che le genti mediterranee conoscono il mondo nordico<sup>19</sup>. Quanto Olaus racconta assume un taglio antropologico e gli usi e costumi riportati non si distanziano molto dalla verità dei fatti. Pur tuttavia il Nord diviene nell'immaginario collettivo un luogo comunque estremo anche perché Olaus stesso popola le sue pagine anche con racconti leggendari di esseri mostruosi e di animali straordinari alla stregua di quello che, nel medioevo, contraddistingueva l'immaginario dell'Oriente. Il Nord si fa anche immagine, sulla scia della riscoperta della *Germania* di Tacito, di ciò che è vigoroso, primitivo, bellicoso. Tutto ciò è raccolto anche da Cesare Ripa (1555-1622) nella sua fondamentale opera *Iconologia* (1593), in cui al Nord ardimentoso e guerriero, inserito in un paesaggio tenebroso, si contrappone il Sud, abbacinato dal sole, ma sicuramente primitivo<sup>20</sup>.

Le opere di Olaus Magnus e di Cesare Ripa rimarranno a lungo la fonte di ispirazione letteraria per coloro che si lasciarono affascinare dal Nord. Uno di questi, lo scrittore italiano Torquato Tasso (1544-1595), ambienta in Norvegia due sue tragedie, *Galealto re di Norvegia* (incompleta) e *Il re Torrismondo* (1587). Nella dedica a Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova, Tasso, invocando la pace e l'armonia sul duca, riprende l'immaginario mostruoso legato al Nord :

E piaccia à DIO di scacciar lontano da la sua casa ogni infelicità, ogni tempesta, ogni nube, ogni nebbia, ogni ombra di nemica fortuna, ò di fortunoso auenimento, spargendolo non dico in Gothia, ò in Noruegia, o'n Suetia, ma frà gli vltimi Biarmi, e' frà i mostri, e le fiere, e le notturne larue di quella horrida Regione, doue sei mesi de l'anno sono tenebre di perpetua notte<sup>21</sup>.

Immaginario che riprende nel I atto, scena III, laddove Torrismondo rammenta il suo viaggiare giovanile in quei paesi ostili :

---

<sup>19</sup> Olaus Magnus, *Historia de gentibus septentrionalibus, earumque diuersis statibus, conditionibus, moribus, ritibus, superstitionibus* [...]. *Opus vt varium, plurimarumque rerum cognitione refertum, atque cum exemplis externis, tum expressis rerum internarum picturis illustratum*, Romae, apud Ioannem Mariam de Viottis Parmensem, in aedibus diuae Birgittae nationis Suecorum & Gothorum, 1555.

<sup>20</sup> Cesare Ripa, *Iconologia, or, Moral Emblems*, London, Benjamin Motte, 1709, p. 77.

<sup>21</sup> Torquato Tasso, *Il re Torrismondo*, Verona, Girolamo Discepolo, 1587, f. a6v<sup>o</sup>-a7r<sup>o</sup>.



Seco à l'estremo gli vltimi Biarmi  
Vidi tornando, e quel sì lungo giorno,  
A cui succede poi sì lunga notte ;  
Et altre parti de la terra algente,  
Che giaccia a' sette Gelidi Trioni,  
Tutta lontana dal camin del Sole<sup>22</sup>.

La guerra dei Trent'anni porterà sul continente europeo gli Svedesi. La Svezia, il regno del Nord, entra nello scacchiere europeo, al pari degli altri stati, togliendo così al Nord quell'aura fantastica che lo aveva accompagnato nel corso del medioevo e della prima età moderna : con la Guerra dei Trent'anni il Nord perde i suoi tratti favolosi.

Il Nord tornerà al centro degli interessi degli eruditi e, più in generale, del pubblico dei lettori, col sopraggiungere dell'età preromantica, ma già durante tutto il secolo XVIII stava montando un recupero della cultura nordica a seguito della diffusione di traduzioni in lingua latina dei testi in islandese antico, saghe ma, soprattutto, i carmi mitologici dell'*Edda* e l'opera con egual nome di Snorri Sturluson (1178 ca.-1241), anch'essa miniera di informazioni sul passato pagano delle genti nordiche. La cultura di espressione anglo-germanica, che sino a quel momento aveva ricercato nel proprio passato medievale le ragioni ideologiche nonché dottrinali che giustificavano il distacco dalla sede Pontificia, rivolge i propri interessi a una ricerca più attenta alla letteratura del passato medievale che viene man mano riscoperto e pubblicato. Le traduzioni in latino si accompagnano all'interesse per quel medioevo barbarico che in Germania Friedrich Gottlieb Klopstock (1724-1803) stava scoprendo ; allo stesso tempo una forte influenza scaturisce dallo sviluppo dell'ossianismo in tutta Europa. Tutto ciò si andava ad unire a quel gusto antiquario e di raccolta che aveva caratterizzato il tardo XVII secolo e il Settecento, per lo più in terra danese. Grazie alle traduzioni in latino, il resto dell'Europa al di fuori dell'area scandinava comincia a conoscere ad esempio i carmi mitologici ed eroici raccolti nell'*Edda*, il canzoniere islandese copiato nella seconda metà del tredicesimo secolo e da cui noi attingiamo buona parte di ciò che sappiamo di una supposta età pagana germanica. Il fascino nei confronti del Nord allora non è più legato alla stranezza o addirittura mostruosità di quei luoghi, ma l'età fra il Settecento e il secolo successivo si popola di dèi ed eroi che daranno estro a poeti, soprattutto di area britannica e tedesca, di comporre liriche ispirate a quel mondo. Gli esempi in questo caso potrebbero essere tantissimi ; citerò soltanto Thomas Gray (1716-1771), che scrive testi di ispirazione eddica, così come sempre di

---

<sup>22</sup> *Ibid.*, f. 7r°.

ispirazione nordica sono alcune liriche della tedesca Karoline von Günderrode (1780-1806) ; allo stesso tempo si infittisce la produzione di traduzioni – che potremmo a dir la verità definire rifacimenti – del materiale eddico da parte di Thomas Percy (1729-1811) per l'area britannica, o di Michael Denis (1729-1800) per il mondo tedescofono<sup>23</sup>.

Insomma, l'elenco sarebbe lungo e forse non è qui necessario ricomporlo in una serie tassonomica. Sono più interessanti le ragioni ideologiche. Non va dimenticato infatti che né i tedeschi né gli inglesi possiedono una letteratura mitologica e pertanto per poter ricostruire il proprio passato pagano debbono ricorrere ai testi nordici che diventano allora opere fondanti dell'identità nazionale per quanto riguarda le proprie radici. Diverso invece è il discorso per quanto riguarda il patrimonio eroico : in questo caso sia gli inglesi che i tedeschi possedevano opere importanti come appunto *Beowulf* oppure il *Nibelungenlied*.

Se allora da un punto di vista eroico è possibile ricostruire una filiera che porta a testi manoscritti composti nei rispettivi paesi, non così è per il precedente mondo pagano poiché i paesi scandinavi, *in primis* Danimarca e Svezia, sono regni con cui il resto dell'Europa ha stretto ormai da lungo tempo delle relazioni stabili. Il luogo in cui identificare l'origine, la purezza primigenia viene allora immaginato e ricercato ancora più lontano, nella remota isola di Islanda da cui è giunta la produzione poetica mitologica. Dalla fine del Settecento si sviluppa uno spiccato interesse nei confronti dell'Islanda soprattutto da parte degli inglesi, anche per ragioni geografiche, giacché l'Islanda era raggiungibile abbastanza facilmente dai porti scozzesi, specie da Aberdeen<sup>24</sup>. I primi a interessarsi all'Islanda sono però i geografi, i geologi e gli studiosi di storia naturale, che vanno sull'isola per ricercare e tracciare quel mondo primordiale che non era più riconoscibile nel resto dell'Europa<sup>25</sup> : a dire il vero in molti casi non siamo molto distanti dalle descrizioni pseudo-

---

<sup>23</sup> Per l'area britannica, un punto di riferimento bibliografico importante sono i volumi di Margaret Clunies Ross, *The Norse Muse in Britain 1750-1820*, Trieste, Parnaso, 1998 e di Andrew Wawn, *The Vikings and Victorians. Inventing the Old North in Nineteenth-Century Britain*, Cambridge, Brewer, 2000. Per l'area tedesca si possono invece consultare Ulrike Hafner, *Norden und Nation um 1800 : der Einfluß skandinavischer Geschichtsmythen und Volksmentalitäten auf deutschsprachige Schriftsteller zwischen Aufklärung und Romantik, 1740-1820*, Trieste, Parnaso, 1996 e Liamín, Sergej, *Mythen der Edda in der deutschen Dichtung : Gerstenberg, Klopstock, Günderrode, Heine*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2017.

<sup>24</sup> Si veda, a titolo di esempio, il volume di George Steuart Mackenzie, *Travels in the Island of Iceland during the Summer of the Year MDCCCX*, Edinburgh, Constable, 1812.

<sup>25</sup> Si veda, ad esempio, la raccolta di lettere di Joseph Banks, *Letters on Iceland : Containing Observations on the Civil, Literary, Ecclesiastical, and Natural History ; Antiquities, Volcanos, Basaltes, Hot Springs ; Customs, Dress, Manners of the Inhabitants, &c. &c.*, London, Printed by and for W. Richardson, 1780.

naturalistiche che popolavano le pagine di Sassone Grammatico<sup>26</sup>. A seguito degli scienziati, e successivamente ad essi, per tutto l'Ottocento si susseguono viaggi di inglesi, di ambo i sessi, che lasceranno traccia dei loro soggiorni sull'isola in resoconti di viaggio. Anche costoro si soffermano maggiormente sugli aspetti naturali dell'isola piuttosto che su quelli culturali. Alcuni di essi, però, si muovono verso l'Islanda alla ricerca dei luoghi citati nelle saghe, in quelle narrazioni composte soprattutto nel corso del tredicesimo e quattordicesimo secolo e ambientate sull'isola. Alcuni di questi viaggiatori pongono come sorta di appendice al loro *travelogue* la traduzione di una saga o parte di essa : anche i testi delle saghe allora cominciano a popolare i volumi stampati in Inghilterra e a incrementare l'immaginario nordico dei britannici.

Si accompagna a questa riscoperta naturalistica e letteraria dell'Islanda anche una produzione di argomento più storico che ripercorre gli avvenimenti e le vicende delle genti germaniche, in particolare quelle nordiche, che interessavano ovviamente paesi come l'Inghilterra che era stata a lungo dominata dai Danesi, ma anche la Francia, che aveva conosciuto la dominazione normanna lungo le sue coste settentrionali. Le opere sicuramente fondamentali di questa riscoperta storica sono quelle dello svizzero Paul-Henri Mallet (1730-1807), *Introduction à l'histoire de Dannemarc* (1755)<sup>27</sup> e *Monuments de la Mythologie et de la Poésie des Celtes, et particulièrement des Anciens Scandinaves* (1756)<sup>28</sup>, tradotte e pubblicate congiuntamente in lingua inglese nel 1770 da Thomas Percy col titolo *Northern Antiquities or a Description of the Manners, Customs, Religion and Laws of the Ancient Scandinavians, with incidental notices respecting our Saxon Ancestors*<sup>29</sup>. La traduzione di Percy – con quel sottotitolo che richiama immediatamente il senso di mutua identità fra genti nordiche e anglosassoni –, diviene il testo canonico e fondamentale, ma allo stesso tempo popolare, per tutti coloro che vogliono conoscere la mitologia nordica. A metà del secolo successivo, all'opera di Mallet si affiancherà

---

<sup>26</sup> Anna Agnarsdóttir, « Iceland in the Eighteenth Century: An Island Outpost of Europe? », *1700-tal : Nordic Journal for Eighteenth-Century Studies*, vol. 10, 2013, p. 11-38.

<sup>27</sup> Paul Henri Mallet, *Introduction à l'histoire de Dannemarc, où l'on traite de la religion, des loix, des mœurs & des usages des anciens Danois*, Copenhagen, de l'imprimerie des héritiers de Berling, 1755.

<sup>28</sup> Paul Henri Mallet, *Monuments de la mythologie et de la poésie des Celtes et particulièrement des anciens scandinaves, pour servir de supplément et de preuves à l'Introduction à l'histoire de Dannemarc*, Copenhagen, Philibert, 1756.

<sup>29</sup> Thomas Percy, *Northern Antiquities or an Historical Account of the Manners, Customs, Religion and Laws, Maritime Expeditions and Discoveries, Language and Literature of the Ancient Scandinavians, with Incidental Notices Respecting our Saxon Ancestors, with a Translation of the Edda [...] and Other Pieces, from the Ancient Islandic Tongue*, London, Carnan, 1770.

quella di Benjamin Thorpe (1782-1870), anch'essa dedicata alla mitologia nordica<sup>30</sup>.

Di tutti questi *amateurs* del Nord il più importante e famoso è stato William Morris (1834-1896), di cui sarebbe qui impensabile poter restituire il percorso intellettuale sul mondo nordico che lo accompagna per un lungo tratto della sua esistenza<sup>31</sup>. In breve, Morris con la collaborazione dell'islandese Eiríkr Magnússon (1833-1913) traduce un gruppo di saghe degli islandesi e alcuni poemi eddici. Ma sono le saghe che lo interessano in maniera particolare perché trova in esse, soprattutto negli eroi di quelle narrazioni, nella grande capacità e forza d'animo di quei personaggi, un modello per resistere alle avversità dell'esistenza. L'immaginario nordico di Morris non ha bisogno di dèi perché sono gli uomini stessi che vengono divinizzati grazie alla loro forza etica. Morris compone anche delle opere originali di argomento nordico che sono tuttavia ispirate ai personaggi e agli eventi di alcune di quelle saghe e in particolare alla *Saga dei Volsunghi* che ripercorre le vicende del ciclo nibelungico.

Non stupisce di trovare intellettuali come William Morris nel panorama culturale anglosassone ; risulta invece più interessante capire come l'immaginario del Nord si sviluppi nel corso dell'Ottocento e, in seguito, del Novecento nei paesi mediterranei. Qui il Nord torna ad essere oggetto di interesse per merito, soprattutto, della ricezione della produzione operistica di Richard Wagner (1813-1883). È il wagnerismo che si fa promotore della diffusione di un immaginario filtrato, però, attraverso gli occhi del compositore autore : prevalgono i toni drammatici, riconoscibili nella tetralogia nibelungica, atmosfere crepuscolari, che tanto piacquero a Giosuè Carducci (1835-1907), non per nulla già traduttore nel 1881 di due liriche di Klopstock di argomento notturno e sepolcrale (*Tombe precoci ; Notte d'estate*) pubblicate nella sua

---

<sup>30</sup> Benjamin Thorpe, *Northern Mythology, Comprising the Principal Popular Traditions and Superstitions of Scandinavia, North Germany, and the Netherlands ... from Original and Other Sources*, 3 vol., London, Edward Lumley, 1851.

<sup>31</sup> Si veda Alessandro Zironi, « Nordic Myths in William Morris' Works : Contextualization and Recontextualization », in Ana Raquel Fernandes, José Pedro Serra and Rui Carlos Fonseca (dir.), *The Power of Form. Recycling Myths*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholar Publishing, 2015, p. 29-56 ; *Id.*, « William Morris and *The Poetic Edda* », in Judy Quinn and Maria Adele Cipolla (dir.), *Studies in the Transmission and Reception of Old Norse Literature. The Hyperborean Muse in European Culture*, Turnhout, Brepols, 2016, p. 211-237 ; *Id.*, « *The Sorrow of Odin the Goth* : gli dèi nordici nella ricezione di William Morris », in Gianfelice Peron e Tobia Zanon (dir.), *Il destino degli dèi. Permanenze, riprese e travestimenti letterari*, Padova, Esedra Editrice, 2021, p. 237-247.

edizione delle *Nuove Odi barbare* (1882)<sup>32</sup>. Non è dunque un caso che Carducci si fece promotore e sostenitore del mondo wagneriano in Italia<sup>33</sup>.

A parte qualche testimonianza, non sono noti significativi diari di viaggio di gente mediterranea nei luoghi nordici, e in essi prevale ancora l'interesse naturalistico, l'occhio sul sublime il quale, a dir la verità, accompagna tuttora la gran parte dei viaggiatori dei nostri giorni che si muovono verso le lande settentrionali dell'Europa. Dopo la temperie wagneriana, nei paesi mediterranei la riscoperta e l'immaginario del Nord si recuperano, per quanto concerne gli aspetti più meramente culturali, soprattutto grazie all'influenza esercitata da John Ronald Reuel Tolkien (1892-1973) col suo *The Lord of the Rings* (1954-1955) che, diffondendo la letteratura *fantasy* a livello globale, trasporta milioni di lettori in un medioevo immaginato, ma ampiamente fondato sulle conoscenze dell'autore del mondo germanico antico<sup>34</sup>. La fascinazione nei confronti del Nord si sviluppa allora partendo dal genere *fantasy* in tutte le sue forme, anche intersemiotiche, come attestano ampiamente recenti operazioni quali quella legata ai romanzi del ciclo *A Song of Ice and Fire* (1996-2011) di George Raymond Richard Martin (1948), da cui è stata tratta la serie televisiva *Game of Thrones*. Si tratta di una ricezione semplicistica, che propone lo stereotipo di un immaginario nordico legato all'epopea vichinga, canalizzato in una ricezione sclerotizzata in cui si mette in luce la primigenia *barbaritas* che avrebbe contraddistinto quelle genti. Attraverso queste operazioni la rappresentazione del mondo dei vichinghi si fa globalizzata: si pensi alla serie televisiva *Vikings*, uscita in addirittura sei stagioni fra il 2013 e il 2021 per un totale di 89 episodi. Presenterò un unico caso che ritengo interessante e poco noto. Riguarda una serie di fumetti intitolata *Ogan* che circola negli anni '60 del ventesimo secolo. Prodotta in area anglofona, essa viene immediatamente pubblicata anche nei paesi romanofoni: ne conosciamo la versione in francese, in italiano e anche in portoghese. Possiamo ritrovarvi tutti gli stereotipi propri su quel mondo barbarico: gli elmi con le corna, l'eroismo maschile, il senso di lealtà nei confronti dei compagni d'arme.

Apparentemente non vi è indipendenza da parte dei paesi mediterranei in merito all'immaginario nordico; già sarebbe complicato di per sé in un mondo globalizzato, ma lo diventa ancor più quando ci si rispecchia in una cultura che non appartiene alla memoria collettiva e identitaria di una comunità. Ciò si conferma nell'immaginario collettivo,

<sup>32</sup> Giosuè Carducci, *Odi barbare*, a cura di Luigi Banfi, Milano, Mursia, 1986, p. 181-182.

<sup>33</sup> Stefania Baragetti, « “Più sonan forte, più mi piace”. Appunti su Carducci e la musica », *Studi e problemi di critica testuale*, vol. 96, 2018, p. 127-142.

<sup>34</sup> Si veda almeno il capitolo 2 del catalogo di una recente mostra su Tolkien: *Tolkien. Uomo, Professore, Autore*, Milano, Skira, 2023, p. 85-113.

dando vita a una produzione narrativa che, del mondo nordico, esalta soprattutto l'idea di luogo estremo da un punto di vista naturale. Partiamo da una delle tante proposte di *tour* in Islanda : quella che presento è portoghese, ma troveremmo le stesse cose in cataloghi di viaggio italiani, francesi, spagnoli, greci e così via :

Viagem Islândia ... Uma aventura na ilha de beleza incomparável no meio do norte do oceano Atlântico, repleta de glaciares e vulcões activos, rios de lava e geysers. Um país que no inverno fica meses às escuras e no verão tem dias infinitos. Um país cheio de extremos, com paisagens que incendeiam os olhos, milhares de cascatas, cada uma maior que outra, onde correm milhões de litros daquela que dizem ser a água mais pura e saborosa do mundo<sup>35</sup>.

Non voglio elencare la letteratura di viaggio contemporanea dedicata ai paesi nordici, che ben rispecchia questa percezione di quei luoghi come estremi, primigeni, selvaggi, sublimi ; come se a Reykjavík non ci fosse una delle più importanti biblioteche di manoscritti medievali del mondo, in Norvegia non si fossero svolti i drammi borghesi di Henrik Ibsen (1828-1906) e non fosse stata lì descritta la spietata fotografia del paese attuale da parte dello scrittore Jon Fosse (1959), recente premio Nobel per la letteratura, i cui testi teatrali sono stati messi in scena anche all'estero. Al paesaggio naturale quale immaginario collettivo del Nord si unisce talvolta il contesto magico e favoloso, provocato dalla proliferazione della letteratura *fantasy* che ha portato anche scrittori nordici ad approfittare di questa tendenza. Porto il caso dell'islandese Jón R. Hjálmarsson (1922-2018), il quale ha scritto un volume che ha trovato particolare fortuna, *Þjóðsögur við þjóðveginn* (2000), un libro di viaggio in Islanda che raccoglie racconti folklorici dei luoghi oggetto di visita : tradotto in inglese nel 2006, in tedesco nel 2011, in italiano nel 2017 e addirittura in galiziano nel 2019<sup>36</sup>. Manca, in questo immaginario nordico, il passato delle saghe, che incontra il favore soltanto di qualche appassionato che, come qualche viaggiatore ottocentesco, si mette in cammino per ritrovare i luoghi in cui sono ambientate le *íslendingasögur* (« saghe degli

---

<sup>35</sup> « Islândia. A ilha do gelo e do fogo ! », *Leva-me*, <https://leva-me.com/viagem/islandia/>. [ultima consultazione : 27/05/2025]. Si noti che il testo originale segue norme ortografiche brasiliane, sebbene il sito sia portoghese. « Viaggiare in Islanda ... Un'avventura su un'isola di incomparabile bellezza nel mezzo dell'Oceano Atlantico settentrionale, ricca di ghiacciai e vulcani attivi, fiumi di lava e geysir. Un Paese che rimane buio per mesi in inverno e ha giornate interminabili in estate. Un Paese pieno di estremi, con paesaggi che incendiano gli occhi, migliaia di cascate, una più grande dell'altra, dove scorrono milioni di litri di quella che si dice sia l'acqua più pura e gustosa del mondo ».

<sup>36</sup> Jón R. Hjálmarsson, *Atlante leggendario delle strade d'Islanda*, trad. Silvia Cosimini, Milano, Iperborea, 2017.

islandesi »): non esiste – che io conosca – una produzione odepórica contemporanea al riguardo.

Va detto che gli studi nordici sul periodo letterario medievale sono ancora poco diffusi in molti paesi europei, ma qualcosa si sta muovendo. Anche la conoscenza della mitologia nordica sta diventando patrimonio dell'immaginario e oggetto di riflessione letteraria, non tanto in relazione a una ricezione legata alle riscritture intersemiotiche delle divinità nordiche, connessa alla produzione fumettistica e ai film, ma piuttosto relativa a una conoscenza più precisa degli dèi nordici così come tramandati dalle fonti medievali. Mi è parso un caso interessante l'opera prima di uno scrittore portoghese, João Dórdio (1970), che nel 2016 ha pubblicato, per la collana *Viagem filosófica* della Chiado Editora un volume dal titolo *O suspiro de Odin*<sup>37</sup>. Il volume può essere collocato nel genere della *consolatio*: il richiamo alla *De consolatione philosophiae* di Severino Boezio (475 ca.-524) è piuttosto evidente. Boezio compone la sua opera mentre si trova in carcere nel secondo decennio del VI secolo, accusato dal re ostrogoto Teoderico di aver complottato contro lo stato. Il grande sconforto di Boezio è alleviato dalla comparsa della Filosofia con cui l'autore stringe un fitto dialogo che lo porta a trovare un senso esistenziale alle vicende che gli sono accadute. Dórdio immagina una vicenda per molti versi simile. Un poeta si trova a guardare a ritroso una sua fallimentare relazione amorosa e interloquisce con Odino, che gli chiede di scrivere una meditazione al riguardo con al centro una riflessione sulla passione. È un rapporto privilegiato fra il poeta e il dio, in un orizzonte in cui il dio stesso partecipa emotivamente delle passioni umane: « Suspiro ao ouvir-te, Poeta. Suspiro por tudo o que passaste. Suspiro pelos sítios, pelas pessoas e pelas letras. Suspiro em forma de admiração »<sup>38</sup>. Alla fine dell'opera, Odino ricorda chi è:

Olá, Poeta. Eu sou Odin, Pai de Tudo e de Todos, deus da sabedoria, da guerra e da morte, mas também da magia, da poesia, da profecia, da vitória e da caça. Estás em Asgard e se te fui buscar para o meu palácio, Valaskjálf, é porque temos imenso para conversar ...<sup>39</sup>

Il dio nordico è qui rammentato nelle sue fondamentali caratteristiche, con informazioni, quali il nome del palazzo del dio stesso, che non sono conoscenza usuale. Ma ancor di più merita essere rimarcato

<sup>37</sup> João Dórdio, *O suspiro de Odin*, Lisboa, Chiado Editora, 2016.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 52. « Sospiro quando ti sento, Poeta. Sospiro per tutto quello che hai passato. Sospiro per i luoghi, le persone e le lettere. Sospiro di ammirazione ».

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 172. « Salve, Poeta. Io sono Odino, padre di tutto e di tutti, dio della sapienza, della guerra e della morte, ma pure della magia, della poesia, della vittoria e della caccia. Sei ad Asgard e se sono venuto a cercarti per condurti nel mio palazzo, Valaskjálf, è perché abbiamo molto da dirci ... ».

lo stretto connubio fra uomini e dèi, la reciproca necessità che viene qui sottolineata. Gli dèi non possono vivere senza gli uomini, e gli uomini hanno bisogno degli dèi, divinità che hanno però perduto la loro aura per dialogare con i mortali. Le figure divine sono allora quanto mai riflesso dell'uomo e come l'uomo gioiscono e patiscono. Anche questo c'è nell'immaginario del Nord : già lo aveva detto William Morris, in un passaggio del suo poema *The Lovers of Gudrun*. Descrivendo le raffigurazioni del carro funebre del dio Baldr, così ricordava Odino :

[...] and last of all  
Was Odin's sorrow wrought upon the wall,  
As slow-paced, weary-faced, he went along,  
Anxious with all the tales of woe and wrong  
His ravens, Thought and Memory, bring to him<sup>40</sup>.

In conclusione, è possibile sostenere che sin dalla classicità la cultura occidentale ha coltivato una propria idea del Nord, di un'ultima Thule, collocata ai confini del mondo, come rivelerebbe la stessa etimologia, che qualcuno vorrebbe dall'etrusco *tular*, « confine » (ma esiste già nella forma greca Θούλη), e che si fa luogo estremo, di luce o di buio. In definitiva, ancora oggi, ciò che immaginiamo del Nord trova le sue radici nella classicità, nei viaggi immaginari narrati nella perduta opera di Antonio Diogene (II sec. d.C.), *Le meraviglie al di là di Tule* e a noi conosciuti grazie all'epitome di Fozio di Costantinopoli (810 ca. - 897)<sup>41</sup>, ma anche il viaggio di Pitea di Marsiglia (V sec. a.C.), anch'esso a noi noto frammentario o per citazione indiretta, come nel caso di Strabone (*ante* 60 a.C.-ca. 24 d.C.) : « Πυθέαν, [...] προσιςτορήσαντος δὲ καὶ τὰ περὶ τῆς Θούλης καὶ τῶν τόπων ἐκείνων ἐν οἷς οὔτε θάλαττα οὔτ' ἄήρ »<sup>42</sup>.

L'età romantica aggiunge alla formazione dell'immaginario la tradizione letteraria e mitologica delle genti nordiche, alla ricerca di un'età dell'oro primigenia. Se dovessimo, allora, individuare una parola che più di ogni altra incarna l'immaginario nordico, proporrei il termine primigenio. Il Nord rappresenta l'incontaminato, l'origine, l'assenza di sovrastrutture. È in questa consapevolezza di un mondo altro e astorico che è possibile immaginare un dialogo con Odino, o piuttosto perdersi nella luce del paese degli Iperborei. Il Nord, in definitiva, dà forma al

---

<sup>40</sup> William Morris, *The Lovers of Gudrun*, in *Id.*, *The Earthly Paradise. A Poem, Part III*, London, F. S. Ellis, 1870, p. 353. « [...] e, ultimo di tutti, / il dolore di Odino si è posato sul muro, / mentre, a passo lento e col volto stanco, avanzava, / ansioso di tutte le storie di sventura e di male / portate dai suoi corvi, Pensiero e Memoria ».

<sup>41</sup> Si veda Fozio, *Biblioteca*, a cura di Nigel Wilson, Milano, Adelphi, 2007, p. 271-280.

<sup>42</sup> Strabon, *Géographie*, t. I, texte établi et traduit par Germaine Aujac, Paris, Le Belles Lettres, 1969, p. 70. « Pitea [...] raccontò anche delle cose che riguardavano Thule, luoghi in cui non c'è né terra, né mare, né aria ».



nostro desiderio di proiettarci in un'altra dimensione, al di là del tempo e della storia, così come, sino a non molti secoli fa, il Nord era anche al di là di ogni terra conosciuta, sino al giorno in cui, come cantava il secondo coro della *Medea* di Seneca (4 a.C.- 65 d.C.) :

Venient annis  
saecula seris quibus Oceanus  
uincula rerum laxet et ingens  
pateat tellus Thetysque nous  
detegat orbis nec sit terries ultima Thule<sup>43</sup>.

Alessandro Zironi  
(Università di Bologna)

---

<sup>43</sup> Sénèque, *Médée*, in *Id.*, *Tragédies*, t. I, texte établi et traduit par François-Régis Chaumartin, Paris, Les Belles Lettres, 1996, p. 171. « Verranno, avanzando con gli anni, / tempi in cui l'Oceano / scioglierà i lacci del creato e la terra / si aprirà ; Teti svelerà nuovi mondi, / e Thule cesserà di essere delle terre la più remota ».